

La Chiesa di Sant'Aniello a Caponapoli : un ponte tra passato, presente e futuro.

*..... solo a partire da uno sguardo a ritroso che sa di non poter mai cogliere il passato così com'era, può nascere un nuovo sguardo, uno sguardo capace di cogliere non solo nei frammenti smembrati, ma anche in quelli assemblati e tornati insieme, qualcosa che non c'è mai stato.*



La chiesa di Sant' Aniello a Caponapoli racchiude in modo completo la storia della città poichè in essa coesistono murazioni greche e romane, strutture medioevali, opere cinquecentesche ed interventi settecenteschi. Le origini del monumento sono antichissime e sono strettamente legate alla vita di Sant'Aniello . La tradizione vuole che, nel punto dove un tempo sorgeva l'acropoli e dove, nel VI secolo, esisteva una piccola cappella con un'immagine della Madonna ritenuta miracolosa, venivano a pregare Giovanna e Federico, nobili di origine siracusana, per ottenere la grazia di un figlio. Intorno al 535 nacque Agnello (Aniello), che condusse fin da giovane una vita di preghiera proprio lì dove si trovava l'immagine della Madonna, e dove i genitori, a seguito della grazia ricevuta, avevano fatto costruire una chiesa più ampia dedicata a Santa Maria Intercede. Il monumento è stato restituito alla città dopo una lunga fase di lavori che ha avuto inizio negli anni sessanta del secolo scorso. Il restauro dell'edificio ha permesso di ricollocare in un inedito equilibrio frammenti ed opere appartenenti ad epoche diverse, consentendo di trasformare e dare nuova linfa ad un ambiente pesantemente provato da un storia di distruzione e furti. Passato presente e futuro convivono in questa chiesa che riesce a tradurre elementi intrisi di storia e tradizione in un linguaggio decisamente contemporaneo.



L'aspetto attuale della chiesa risale agli inizi del XVI secolo, quando, al nucleo originario della chiesa di Santa Maria Intercede, fu aggiunta una nuova struttura con funzione di navata. Questo ampliamento assieme all'esecuzione dell'altare maggiore, fu commissionato dall' Arcivescovo di Taranto: Giovanni Maria Poderico, appartenente ad un'antica famiglia del Seggio di Montagna che aveva rivestito ruoli importanti nella vita politica della città a partire dall'età angioina. L'edificio cinquecentesco esponeva pregevoli decorazioni in marmo di Carrara che evocavano ideali rinascimentali di emulazione dell'antichità e di incorruttibilità dell' opera d'arte.



S. Aniello a Caponapoli rappresenta un luogo significativo dell'archeologia napoletana. Al suo interno è possibile vedere contemporaneamente tratti di mura greche della fine del III e del IV secolo a.c. , quelli in *opus reticulatum* del periodo augusteo e tombe altomedioevali cosiddette a "scolo".



Tra le opere più importanti, spicca l'altare maggiore, composto da una pala centrale a mezzorilievo di marmo, realizzata da Girolamo Santacroce tra il 1517 e il 1520 su committenza di Giovanni Maria Poderico. L'altare rappresenta un'opera fondamentale per il tessuto culturale e spirituale della chiesa e di tutta la collina di Caponapoli nel Cinquecento e fu modificato nel 1779 sotto la direzione dell'architetto Giovanni Maria Pandullo, con il distacco della mensa dall'ancona e l'aggiunta della balaustra marmorea posta a delimitazione del presbiterio.





La cappella del transetto, dietro l'altare maggiore, ospita una scultura raffigurante santa Dorotea attribuita a Giovanni da Nola già dalla fine del Cinquecento quando è ricordata dalle fonti tra le cose "mirabili" della città per la sua eccellente manifattura. Vivaldo nel 1596 paragona infatti l'opera, per la sua bellezza, al Mosè di Michelangelo. Committente delle scultura e di tutta la cappella fu, nel 1534, Dorotea Malatesta, nobildonna devota a sant'Aniello.



La storia di degrado della Chiesa di Sant'Aniello a Caponapoli è indubbiamente una tra le più dure subite dai monumenti napoletani. Rimasto chiuso per anni, l'edificio è stato colpito dai bombardamenti del '43 ed è stato danneggiato dal terremoto dell'Ottanta. Il crollo del tetto, le lesioni delle mura, la manomissione dei pavimenti e soprattutto i gravi danni subiti dai marmi, hanno richiesto una lunga serie di lavori che hanno permesso di individuare, raccogliere e ricomporre i diversi elementi.



Il sapiente progetto di restauro curato dall'Arch. della Soprintendeza BAPSAE di di Napoli, Ugo Carughi, permette oggi di apprezzare in unico quadro sintetico i resti antichi e gli apparati decorativi della chiesa cinquecentesca. Attraverso il sistema centrale delle panche, è stato possibile creare una sorta di *mediazione fra contenitore architettonico e "vuoto" archeologico*. (D. Giampaola, *La chiesa di S. Aniello a Caponapoli: alla riscoperta delle antiche mura della città*, in Vincenzo Rusciano, Sponda, Vanillaedizioni, 2014.)



A partire dal 2001 ha avuto inizio il restauro del patrimonio storico artistico all'interno della chiesa. Il difficile progetto del restauro dei marmi si è basato sulla classificazione e la ricomposizione di circa tremila frammenti. Le parti smembrate sono state ricondotte alle opere di appartenenza grazie al continuo confronto con il materiale fotografico della Soprintendenza e allo studio delle fonti documentarie.

*Il tentativo di restituire, a partire da un insieme disgregato e incompleto di frammenti, l'integrità e la compiutezza dell'opera originale, non può infatti che essere destinato a fallire. E in fondo non è mai quell'integrità che cerchiamo, perché è giusto che la ricostruzione testimoni anche della violenza e delle distruzioni della storia. A proposito dell'angelo che è il protagonista di una delle Tesi sul concetto di storia, Benjamin scrive: "Dove ci appare una catena di eventi, egli vede una sola catastrofe, che accumula rovine su rovine e le rovescia ai suoi piedi". (M. Santucci, Frammenti e ricomposizioni. Il restauro dei marmi a Sant'Aniello a Caponapoli, in Vincenzo Rusciano, Sponda, Vanillaedizioni, 2014.)*